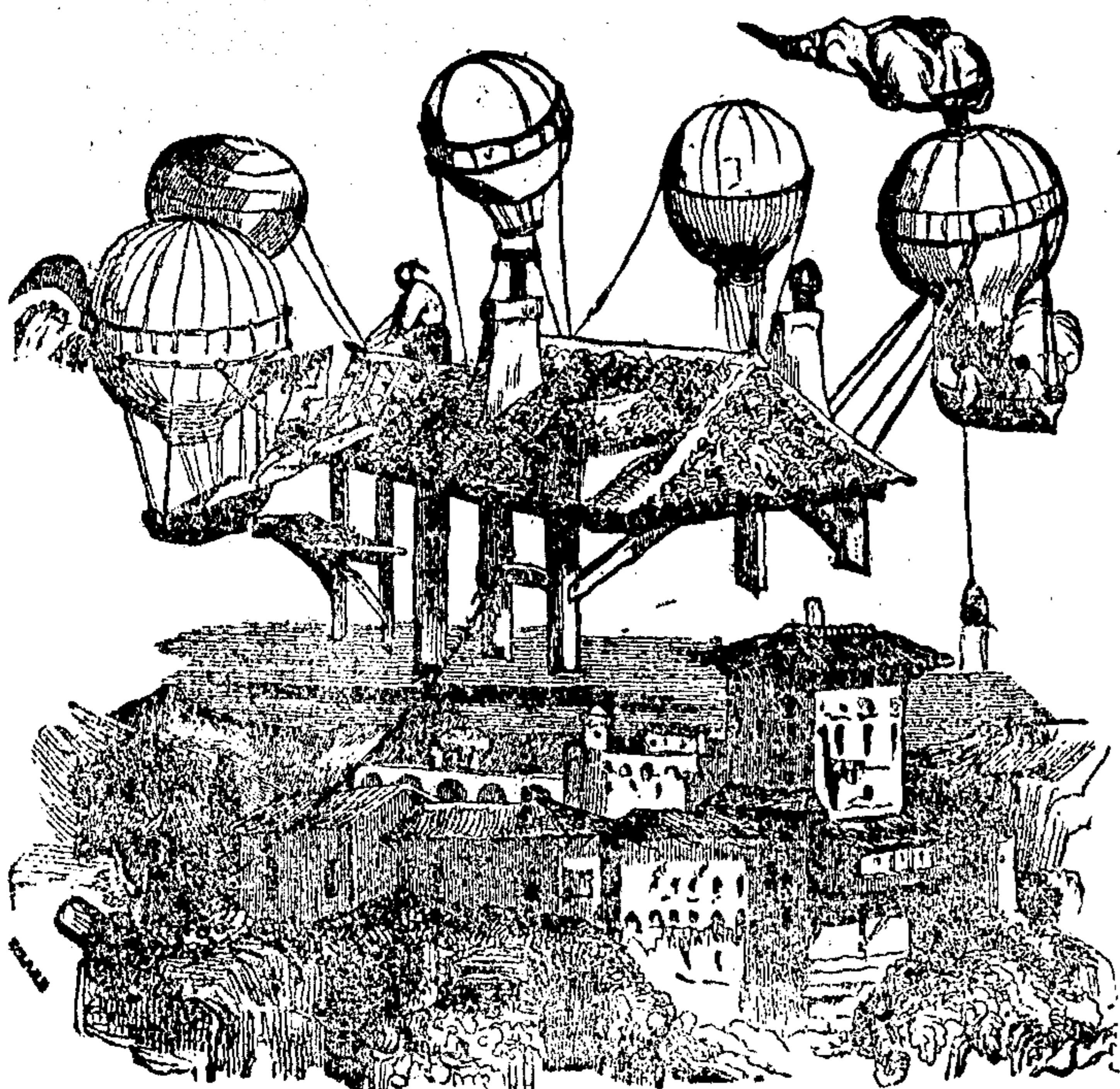


IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO



GAZZETTE POLITICHE AUSTRIACHE

LA GUERRA

Il mondo vecchio sta in guerra per l'indipendenza di molti paesi.

Nel mondo nuovo il Messico combatte contro gli stati uniti per sostenere la sua indipendenza.

La Russia si accinge a combattere contro la Polonia.

L'Austria manda volontari in Polonia a combattere per l'indipendenza di questo paese, e manda anche truppe e volontari in Italia per combattere contro l'indipendenza della Lombardia.

La Svizzera manda volontari in Italia e in Polonia.

La Francia si accinge a mandare molti volontari in Italia contro i tedeschi, in Polonia contro i russi, in Irlanda contro gli inglesi e nel Belgio per far sì che il sovrano di questo paese vada in Inghilterra a trovar Luigi Filippo.

Gli stati italiani combattono contro i tedeschi.

I croati predicano la loro indipendenza mentre corrono in Italia contro quella dei Lombardi.

E la Prussia e la Russia si metteranno in guerra. Che ne uscirà?

VARIETA' POLITICHE

Si dice che le Camere alla seconda sessione stabiliranno il locale che si dovrà costruire appositamente per esse. A tale oggetto verranno tosto spediti molti ingegneri a Parigi per copiare il disegno delle due camere, come anche il disegno del gabinetto del professore Guizot quando era ministro. — La questione de' Pari si scioglierà in un modo che contenterà tutti i partiti. La camera sarà una. I deputati e i pari, invece di far le sedute in due camere diverse, le faranno in una. I deputati e i pari si alterneranno, seduti vicino l'uno presso l'altro, come una foglia di lauro e un fico secco. Quando parlano i deputati non debbono parlare i pari, e viceversa. È proibito di parlare a coro. Tutti quelli che parlano a bassa voce saranno messi in silenzio da' due presidenti perchè non danno agli stenografi l'agio di poter mettere in carta le loro parole. Tutti quelli che vanno a *licet* debbono cercare il permesso di tutta l'adunanza. Il permesso si cerca levandosi in piedi, ed alzando in aria il dito indice, come si usa nelle scuole.

LA SANTA FEDE

Vi sono diverse specie di *santa fede*. Nel principio di questo secolo erano chiamati in Napoli *santa fede* quelli che portavano il codino, i calzoni corti, le calze di seta nera, e le fibbie alle scarpe. I lazzari poi, essendosi fatti del partito di questi uomini col codino, furono anche essi chiamati *santa fede*. Quando poi i *santafedisti* la vinsero su' carbonari, essendo i lazzari trionfanti, si dettero a depredare tutte le case de' carbonari e di quelli voluti tali. Da questi fatti è derivata l'origine che il furto e il depredamento fatto dai lazzari in massa, chiamasi *santafede*.

Ne' tempi attuali e nelle presenti circostanze politiche, essendo stata repressa la tentata *santa fede* de' lazzari, è nata una specie di *santa fede*: quella degl'impiegati.

Molti di coloro che con le torce di pece greca e con

le bandiere tricolore nelle mani àno schiamazzato in *cittadina* la sera per Toledo, gridando viva Gioberti, viva Pio IX, ecc. si sono presentati la mattina ai ministri, ed in premio del loro liberalismo àno domandato di vivere a spese della nazione, formando i componenti della novella santafede ch'è *santafede* d'impieghi.

I ministri non àno avuto la forza di resistere alle loro inchieste e le àno in gran parte esaudite. Quindi la moribonda Finanza è stata condannata a pagare tanti soldi nuovi. Povera Finanza! non troverà un usuraio che le presti denaro! Succumberà a tante spese. Fallirà onoratamente tra gli applausi di tutti i nuovi impiegati che finiranno per fischiarla, quando in fine del mese, invece del soldo, avranno una polizza di banco pagabile dopo 10 anni.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il generale Cosa, che in nome della nazione e dell'armata fu da noi additato a capo della nostra flotta, essendo stato chiamato dal governo a questo nobile ufficio, à fatto osservare la necessità di non disgiungere le navi a vapore da quelle a vele. E però, la partenza de' nostri soldati è fissata per domani non potendo queste ultime esser pronte prima.

— Le truppe che s'imbarcheranno sono nove battaglioni di linea, ossia circa 4 mila uomini: i quali, uniti ai sette battaglioni, ai tre reggimenti di cavalleria e alle due batterie che già battono la via di terra, formano il totale di 12 mila uomini.

— Il capitano Gennaro Gonzales è stato nominato maggiore e partirà come capo dello stato maggiore della campagna di Lombardia.

— Sabato si sono cominciate a dissuggellare le carte del marchese Delcarretto.

— Stamane alle ore 11 a m. è giunto da Nocera alla stazione della strada di Ferro il 2. Battaglione de' Cacciatori comandato dal Maggiore Ritucci, appartenente alla 1. Divisione dell'Esercito di spedizione per l'alta Italia; ed è immediatamente partito per Santa Maria, per indi muovere a Giulia-Nuova. I soldati erano animati da grande entusiasmo, e le loro grida, miste al suono della fanfara, hanno commosso coloro che per avventura si sono trovati sopra luogo.

SENZA DAGA NON SI VA.

L'altra notte un civico in uniforme ma senza armi, nel restituirsi a casa, presso l'arco dei Ginnasi fu aggredito da alcuni ladroncelli, che bellamente gli vuotarono la scarsella, e lo maltrattarono con pugni e calci, minacciandolo di morte — Ammazalo — Lascialo andare — No, dalli . . . no — Si

— Via, lascialo . . . chè ad ogni modo questi civici presto o tardi li avremo da ammazzare tutti. Dopo questi complimenti, il povero civico se ne andò con Dio pesto e malconco, e a spese delle sue spalle imparò che chi si lascia veder senza la daga, spesso la paga; e ben gli sta, se per le vie, di notte, busca le botte.

Questo fatto è avvenuto in Roma.

GRAN PROGETTO DI FINANZE

Uno di que'belli spiriti che sovente si confondono cogli spiritati, immagina (state bene attenti!) di multare tutto l'orbe cattolico per impinguare il nostro pubblico tesoro. La idea è gigantesca poeticamente, e merita di esser fatta di pubblica ragione. Eccola in due parole. *Il Pontefice ordini come capo supremo della chiesa, che una tassa di gr. 50 sia imposta sopra ciascun altare di tutto il mondo cattolico, non esclusi gli altari privati.* Avete sentito? Cospetto! trattasi di mettere sotto gabella tutto l'orbe terraqueo: vi pare egli poco? Oh i fiumi d'oro che ne verrebbero! Oh l'abbondanza interminata! il nostro progettista pare un cosmopolita; tutto il mondo è suo. Ma ha ragione: in fatto di pecunia, bisogna tagliar grosso: non si vogliono mezze misure; o tutto o niente: o straricchi o cenciosi. *(Pallade).*

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(V. dal num. 123 sin'oggi.).

COSTITUZIONALE. — Titolo di molti stati che non tutti giungono à costituirsi.

GIURAMENTO. — Sostanza sdruciolevole più del sapone.

ECONOMIA. — Scienza necessaria a chi non possiede niente.

NAZIONALITA'. — Abito della stagione che corre.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Abbajamento. Espressione di quelli che domandano impieghi, donde è venuto il proverbio: *abbajare alla Luna.*

Abbiurazione. *Metamorfosi* usata spesso ne' principii politici, e nel passaggio di un sistema governativo all'altro — Azione con cui si va sempre a galla.

Abbominazione. Parola che non colpisce mai quelli che ne sono degni.

Abbonamento. Azione di spendere denari inutilmente. Rete in cui capitano tutti gli amatori della musica, e delle produzioni teatrali. — I piccoli tea-

tri sono immuni da questo contagio. Essi non cacciano fuori abbonamenti.

Abbondanza. Gli antichi la raffiguravano con un corno.

Abdicazione. Tremenda parola per le teste coronate. Luigi Filippo la fece, ma troppo tardi.

Abito. Termometro da cui si giudicano attualmente gli uomini.

Abuso. Gli abusi sono il patrimonio di due terzi della nazione: quelli che gridano contro gli abusi non vogliono distruggerli, ma confiscarli a lor profitto.

DIECI ANNI OR SONO

Nel 1838, Federico Paone, giovinetto di appena tre lustri, rimase ucciso per fatalità su la via dove passeggiava con altri suoi amici, prendendo inermi la difesa di uno di costoro aggredito da taluni per privata inimicizia.

L'omicida (vedi caso novissimo!) si riparò in casa di Nicola Paone, padre dell'estinto (senza conoscerlo, senza esserne conosciuto) che lo ricevette e gli diè da vivere: fino a che, scopertolo, ebbe tanta forza d'animo da perdonarlo.

Ma la generosità cristiana del Paone non era ancor soddisfatta: sì che, proclamata la costituzione, egli che con i suoi scritti insinuava alla nostra gioventù la moderazione, si adoperava per farlo ritornare in Napoli donde era stato allontanato dalla giustizia.

Possa l'esempio di quest'uomo ottimo esser imitato da chi, scordando ogni senso di pietà, non vive che d'una animosa vendetta.

SCIARADA

Chi fa il *primiero*

Diventa *intero*.

Chi fa il *secondo*

È artista al mondo.

Sciarada precedente CAM-ELIA.

TEATRI DI IERI SERA

FIorentini. Riccardo Darlington. Drammaccio di A. Dumas, che se si rappresentava quale fu scritto, sarebbe stato non solo cosa crudele, ma barbara: ciò non toglie per altro che il dramma fosse della scuola ultra terrorista; dramma che se non fosse stato esattamente eseguito avrebbe fatto un fiasco simile a quello che ha fatto il passato ministero. Parliamo quindi dell'esecuzione.

Aliprandi fu l'eroe del dramma. Aliprandi è bravo artista, caro giovine ed è fra i più istituiti della compagnia: nel dramma, quando vuole, fa benissimo: ieri sera ce lo dimostrò. Ci dispiace solo che sia astretto a faticare per far comparire dei drammacci che il cattivo gusto dell'impresa dà

ai sonnolenti abbonati dei Fiorentini. Lo stesso diremo della carissima Zuanetti: essa ed Aliprandi sono due fiori in questo dramma di fango. La Zuanetti è cara sempre, è sempre gentile; e ci dispiace di cuore quando la veggiamo in certi drammi che fan disonore all'impresa che li sceglie, ed al pubblico che li applaude. Per altro ieri sera il pubblico applaudì gli attori. E come farne a meno? Quel bravo Fabri come non applaudirlo? e vedi curiosità! quel Bonazzi che manda al diavolo il Pubblio della Virginia, riuscì gradito nel drammaccio d'ieri sera.

FENICE — *L'eco d'Italia o la partenza per Lombardia*, è un novello lavoro del sig. de Lise, ma non è dramma. È una commedia bella e buona in due atti. Il signor de Lise non ha voluto farci trovare bugiardi quando gli dicevamo che il suo bell'ingegno lo chiamava alla commedia: e pare si sia dato interamente a questo genere, tanto più difficile perchè scevro d'esagerazione. Solo quando mettevamo fuori il nostro giudizio sul Nabucco, abbiam trovato chi ci ha detto sul muso che avevamo torto perchè altri lo dicevano bello. Riguardo al sig. de Lise tutti hanno fatto eco alle nostre parole, cominciando dall'autore medesimo. La vivace naturalezza e le tinte or leggiere ad ora vibrare del dialogo, l'interesse delle varie situazioni sceniche, la semplicità dell'intreccio e quello spirito limitatamente mordace su le cose del giorno, non lasciano dubbio sul pronostico che facemmo di lui. Seguitando l'impresa aringo della commedia, avremo nel de Lise uno scrittore che ci sarà bello il dire d'esser nostro cittadino. Che non si stanchi: il teatro italiano ha bisogno di commedie.

A render pieno l'effetto di questa produzione, concorsero tutti gli artisti, segnatamente la Giordano, Negri e Zampa che rappresenta in modo perfetto la parte d'un calabrese. E il pubblico napoletano alla cui facile intelligenza non sfugge nulla, ad ogni istante prorompeva in applausi, così al bizzarro epigramma come al pensiero elevato, massime quando si trattava dell'Italia, o dei suoi nemici.

Ripeteremo sempre che la povera impresa della Fenice è la sola che fa leggere su i suoi cartelli i nomi degli autori napoletani. Gran peccato teatrale è che essa non prosperi! Ma verrà, verrà anche il tuo tempo, e non sarà lontano: verrà quando le altre imprese avranno a gloria d'imitarti, perchè avranno anch'esse a gloria il preferire i nomi di scrittori cittadini a quelli stranieri.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIorentini — *Riccardo Darlington* [a richiesta].

FENICE — *L'eco dell'Italia o la partenza dei volontari per la Lombardia*, anche a richiesta.

S. CARLINO — *Pulcinella giocatore di primera* — *Le tre guappe ammartenate* — *No milordino de 25 anni creduto criatura* (non sarebbe il primo).

FOSSE DEL GRANO — *Napoleone a Berlino* (ossia in berlina), *Le angustie di Pulcinella* (dopo la quaresima).

SEBETO — *Alberto senza nome* (speriamo che se lo faccia).

Borsa d'oggi, 5 per cento, 81 7/8.

Questo giornale trovasi vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *Direttore proprietario*.

L'UOMO DI TRE CALZONI

○ LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAUZIONE
PER PAULO KOCH.

CAPITOLO I.

Parigi nel 2. anno della Repubblica.

Correva il mese di ventoso, ed era il secondo anno della repubblica francese, ossia il mese di marzo dell'anno 1794, come da molti meglio s'intendeva.

Il tempo era scuro, piovoso, e tetro: un orologio di legno, situato in una cameretta a pian terreno che affacciava nel cortile d'una casa alla strada Poissonière, batteva le quattro ore, ed era assai se in questo luogo si giungeva a distinguere gli oggetti e qualche passo di distanza.

Presso un cammino nel quale ardeva un discreto fuoco, era assisa una donna intorno a'cinquanta anni, ed occupavasi a raggiustare un abito da uomo. L'abbigliamento di questa donna era semplice e quasi povero, ma la sua estrema proprietà lo nobilitava alquanto. Vestiva un *deshabillé* oscuro di musolino, un grembiale a liste nere e rosse, e le copriva la testa una di quelle cuffie usate nel tempo della Repubblica.

L'aspetto pallido e smunto di costei pareva dire che ella si fosse di recente rimessa da una grave malattia, e la tristezza del suo sguardo svelava pure le pene del suo cuore. Nonpertanto studiavasi tratto tratto di sorridere, e il suo aspetto riprendeva un'aria di serenità, allorchè i suoi occhi si fermavano sopra un giovinetto assiso dall'altra parte del cammino.

Era questi di età presso a'venti anni, alto, svelto, ma ben formato, e la sua figura mostrava in lui un età maggiore che non avea. Il suo bruno colorito, i suoi capelli e i suoi occhi nerissimi prestavano a prima vista un certo che di severo e di aspro al suo sembiante, ma considerandone il profilo greco e tutti i suoi lineamenti, di cui la maschia espressione non escludeva l'eleganza, non potevasi revocare in dubbio che questo giovane portasse sulla sua fisionomia quell'aria di grandezza che a noi si racconta degli eroi di Roma e di Atene.

Il bel giovinotto avea nelle mani un libro e leggeva: indossava un largo pantalone grigio, un gilè ad ampi rovesci, avea le calze azzurre e grossolane scarpe; infine non mancava altro per completare il suo abbigliamento che la veste, o per meglio dire, la carmagiola, che sua madre gli stava rappezzando.

Il nostro giovane, dopo aver messo il libro sul marmo del cammino, guardò la signora sedutagli vicino, e le disse.

» Voi non ci vedete più, o madre: vi state ro-
» viando gli occhi!

» Oh! ci veggo ancora troppo, mio caro Massi-
» mo, vorrei subito finire di rattopparti la tua ve-

» ste, perchè non ne hai altre, e non devi certa-
» mente sentir caldo stando in camicia.

» Non vi affrettate, io qui non sento freddo....
» è vero che amerei di uscire questa sera... ma è
» un'altra carmagiola... del resto credo che essa
» sia in peggior stato di questa.

» Come, Massimo, vuoi uscire questa sera?...
» speravo che volessi tenermi compagnia.

» È impossibile: è molte cose da fare alla tipogra-
» fia, e il cittadino Hébert mi sgriderebbe domani
» se io non vi andassi: egli fida solo sopra di me
» per la correzione delle prove del suo giornale.

» Ah! sì, il suo giornale, *Il padre Duchesne!* »
risponde la madre scuotendo le spalle « ecco un al-
» tro bel giornale! Non fa che predicare omicidi,
» sangue, stragi!...

» Per carità, tacete, o madre mia, tacete! se vi
» sentissero... sareste perduta!...

Ciò dicendo il giovane si levò in piedi, e dopo aver guardato attorno, aprì piano piano una delle finestre che sporgevano nel cortile, per assicurarsi se qualcuno vi fosse, perchè era cosa facile sentire ciò che dicevasi nelle stanze a pian terreno.

Ma pioveva sì forte, ed era così cattivo tempo che nessuno era tentato a star fuori. Massimo, rassicurato, richiude la finestra, e torna a sedersi vicino a sua madre, alla quale dice dolcemente:

» D'altra parte, voi sapete che non capite niente
» in fatto di politica... e mi avete promesso di non
» occuparvi più di tutto ciò.

» Senza dubbio, amico mio, io non è la preten-
» sione di capire ciò che riguarda i grandi interessi
» dello stato... ma vi sono certe cose in cui fa
» mestieri per ben giudicare di consultare il pro-
» prio cuore e la coscienza! All'epoca in cui vi-
» viamo è impossibile il non occuparsi di politica.
» Quando tutti ne parlano.... quando ognuno fa e
» accomoda a suo modo un governo, quando ogni
» minuto porta la novella di un nuovo arresto, o
» d'una condanna di morte, quando ognuno trema
» per se e per tutti quelli che ama, quando si à
» ribrezzo di uscir di casa per paura d'incontrare
» carri di morti e uomini sanguinari che portano
» sulle picche le teste delle loro vittime.

» Voi esagerate... o madre!...

» No, mio amico! io non dico che ciò che abbia-
» mo veduto tutti... oh! io so bene che tu sei re-
» publicano, Massimo: so bene che daresti il san-
» gue per la tua patria, per veder la Francia libe-
» ra, fiera, indipendente!... So che piangesti di
» gioja l'anno 89... eppure non avevi che sedici
» anni allora... però, piangesti di gioja nel sentir
» la bella risposta di Mirabeau, allorchè voleano
» disciogliere l'assemblea degli stati-generalì. Ah!
» se tutti i repubblicani ti somigliassero!... non
» tremerebbero che i soli rei, nè regnerebbe il ter-
» rore su Parigi e l'intera Francia! Oh sì, anche
» tu lo senti, giacchè da qualche tempo sei mesto,
» malcontento nel veder che le cose non vanno co-
» me speravi tu e tanti altri.